

SICILIA: in Parlamento e tra le masse

Quattro mesi di intensa attività dei comunisti

Lo scontro si accenderà su cinque temi fondamentali: urbanistica, bilancio, prestito regionale, leggi agrarie e piano di sviluppo

Dalla nostra redazione PALERMO, 8. Norme urbanistiche, riforma del bilancio, prestito regionale, leggi agrarie e piano di sviluppo: su questi cinque temi si accenderà nelle prossime settimane e nell'arco di quattro mesi, l'iniziativa predominante dei comunisti siciliani in assemblea e tra le masse dell'isola.

Al piano — ecco il primo nodo che il convegno dovrà affrontare — la Sicilia giunge con notevole ritardo non soltanto rispetto alle grandi trasformazioni in atto, ma persino sullo schema elaborato per conto del governo. Esso infatti, nelle more del dibattito, è già scavalato di due anni.

Si pone quindi come esigenza irrinunciabile e questo tema sarà posto apertamente dal nostro partito che il piano regionale non abbia più, come previsto, una durata di cinque anni, ma sia piuttosto triennale, per poter stabilire il necessario raccordo tra la programmazione regionale e quella nazionale, già formalmente avviata.

Ma, ammesso che al varo del piano regionale si giunga in primavera, la Regione avrà poi in mano un pezzo di carta o anche i poteri giuridico-legislativi per attuare la programmazione nella tutela delle prerogative statutarie? Ecco un terzo aspetto della questione dal quale scaturisce la necessità che, contestualmente al piano, la Regione definisca per la sua parte (mentre al parlamento nazionale si affronta il problema della legge sulla procedura) i termini di un rapporto tra Stato e Regione.

Quanto poi alla sostanza del piano regionale, il PCI preciserà al convegno cinque obiettivi fondamentali: 1) una politica di grande trasformazione agraria basata sull'irrigazione di almeno duecentomila ettari e sugli espropri collegati a precisi obiettivi di sviluppo; 2) un piano di sistemazione delle industrie del gruppo pubblico regionale, dell'ordine del coordinamento e della verticalizzazione dell'industria chimico-mineraria fino ai prodotti finiti; un intervento pubblico diretto nel settore della trasformazione industriale dei prodotti agricoli; 3) la priorità degli interventi per le infrastrutture nei settori della scuola e dell'acqua; 4) una serie di interventi organici per l'urbanistica e il finanziamento degli espropri e delle spese di urbanizzazione; 5) lo sviluppo dell'intervento pubblico regionale nel settore dei trasporti automobilistici.

A testimoniare che, con le scadenze delle prossime settimane e dei prossimi mesi, si trova di fronte ad un complesso organico di provvedimenti, sta il fatto che giusto uno dei cinque capisaldi del piano triennale — l'urbanistica — sarà il tema della ricerca parlamentare, tra meno di due settimane.

Due linee si scontrano: una — del PCI e del PSIUP — tende a fornire la regione siciliana di uno strumento di interventi che rappresenti l'ausilio di più e di migliore che non un semplice recepimento della legge-ponte Mancini; l'altra — della DC e in definitiva del governo di centro-sinistra — mira invece ad adattare semplicemente alla Sicilia il provvedimento Mancini, edulcorando per giunta alcune delle norme già in vigore sul territorio nazionale.

E' evidente, inoltre, che il punto non è soltanto di elaborare una buona legge; ma soprattutto quello di assicurare l'effettività. Sarebbe insomma ben grottesco disporre ad esempio che tutti i comuni siciliani con popolazione superiore a 10 mila abitanti siano obbligati alla redazione del P.R.G. se poi, ai comuni stessi, non si desidera i mezzi per far fronte a quest'obbligo.

Il governo tripartito ha promesso una ristrutturazione del finanziamento legislativo, adeguando alle esigenze di una politica di piano, e per rendere più produttiva la spesa. Ma, alla resa dei conti, l'assessore socialista al bilancio ha comunicato che i tagli saranno contenuti nel ristretto limite di cinque miliardi. Il PCI ritiene in vece che si possa arrivare ad un risparmio dell'ordine di 40 miliardi sulle spese clientelari e superflue.

slagi e le ristrutturazioni del bilancio ordinario. Un'altra cosa, sempre a proposito del mutuo: sin da ora deve essere chiaro che il prestito non potrà servire ad alimentare mille rivoli di spese, ma dovrà essere piuttosto impiegato integralmente, nei settori chiave dell'industria (secondo un piano di investimenti) e che consideri come scelta prioritaria il potenziamento dell'Eme e dell'Espri e dell'agricoltura.

Quando all'agricoltura, in un momento in cui di tutto si parla tranne che di questa, il discorso non può finire qui. E ormai chiara l'intenzione del governo di non affrontare la questione agraria almeno sino alle elezioni nazionali: niente scoppi (lo ha confermato il mese scorso l'assessore di Sarde), niente finanziamenti, nessuna legge di modifica alla situazione esistente.

Il PCI ritiene invece che, intorno alla questione agraria, possa e debba svilupparsi in Parlamento e nell'Isola una forte iniziativa di lotta che tenga conto e faccia fare concreti passi in avanti alla proposta (comunista) di stanziamenti di 60 miliardi per l'occupazione e per il finanziamento di leggi pre-esistenti che faccia rispettare l'obbligo di procedere all'esproprio delle terre degli agrari assenteisti; che porti all'abolizione dei consorzi di bonifica secondario una proposta legislativa (comunista) che alla Regione non costa una lira ma assicura anzi grossi benefici.

Un'altro nodo che si accenderà al convegno è quello della riforma dell'istruzione superiore. Il PCI è favorevole ad un'espansione del numero di posti in tutte le università, ma con un impegno finanziario che non superi il 5 per cento del bilancio regionale.

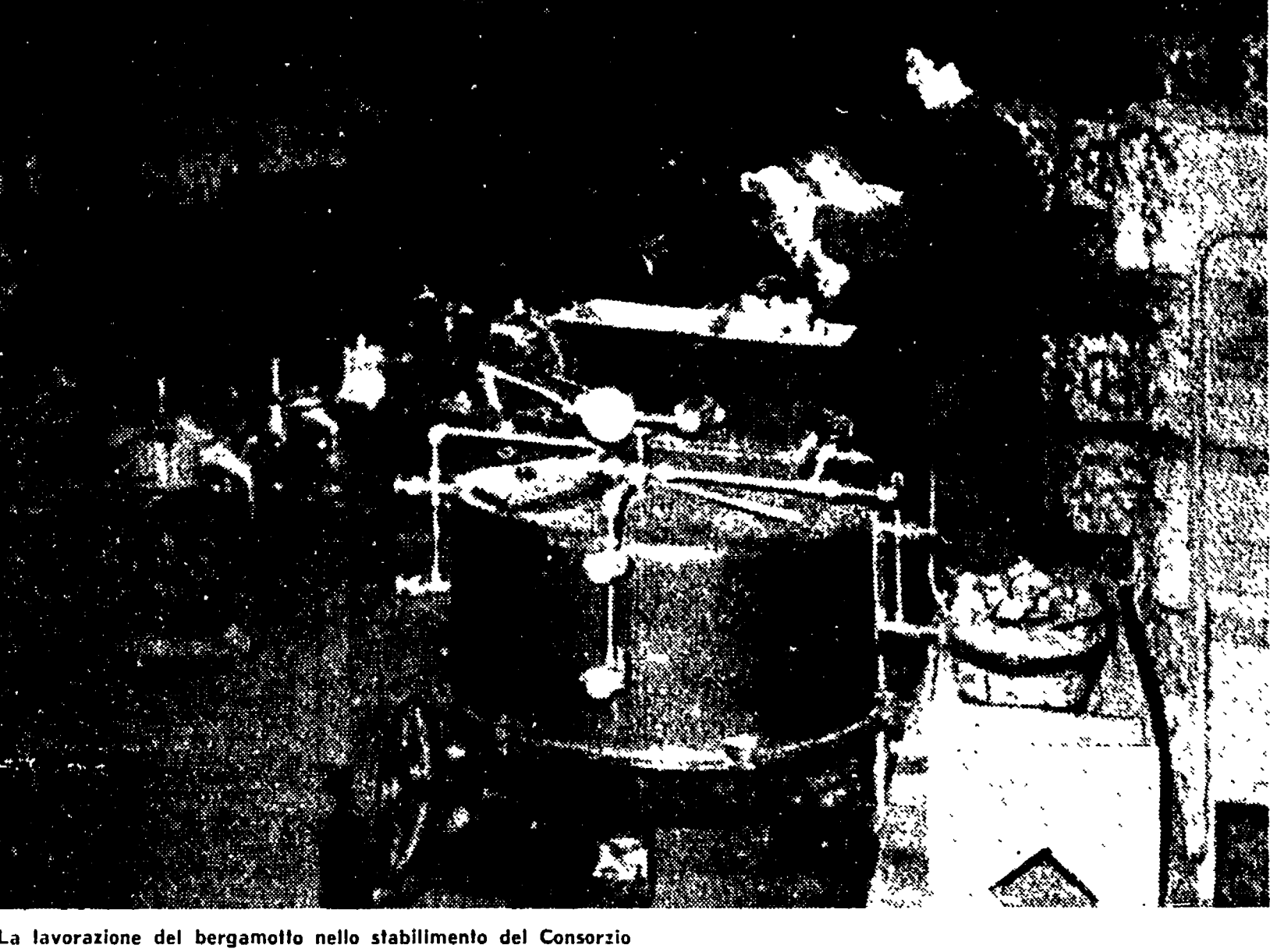
Un'altro nodo che si accenderà al convegno è quello della riforma dell'istruzione superiore. Il PCI è favorevole ad un'espansione del numero di posti in tutte le università, ma con un impegno finanziario che non superi il 5 per cento del bilancio regionale.

Un'altro nodo che si accenderà al convegno è quello della riforma dell'istruzione superiore. Il PCI è favorevole ad un'espansione del numero di posti in tutte le università, ma con un impegno finanziario che non superi il 5 per cento del bilancio regionale.

Un'altro nodo che si accenderà al convegno è quello della riforma dell'istruzione superiore. Il PCI è favorevole ad un'espansione del numero di posti in tutte le università, ma con un impegno finanziario che non superi il 5 per cento del bilancio regionale.

Come vengono sfruttati i piccoli produttori di bergamotto

Pochi agrari si spartiscono alcuni miliardi di profitti



La lavorazione del bergamotto nello stabilimento del Consorzio

Un consorzio (di marca fascista) fatto apposta per favorire i grandi proprietari - I giovani si rifiutano di fare i coloni - Uno statuto che non può essere accettato

Dal nostro corrispondente REGGIO CALABRIA, 8. Lungo la fascia costiera da Catona a Gioiosa Jonica si raccolgono e si lavora il bergamotto un prezioso agrume che fornisce una essenza di base alle industrie profumiere, che può essere trasformata in alcool, in citrato di calcio, in acido citrico ed, infine, in ottimo mangime per i bovini.

La sola produzione di essenza di bergamotto è valutata in 3 miliardi di mezzo di litro all'anno ma solo una piccola parte di tale cospicua rendita va ai produttori reali, coloni e piccoli e medi coltivatori. Strumento della costante politica di rapina è il cosiddetto Consorzio del bergamotto, organismo già a carattere obbroliatorio, creato nella epoca «d'oro» del fascismo quando ai coloni vennero imposti quei patti abnormali che il centro sinistra non ha sostanzialmente intaccato.

Costi. In uno dei settori più redditizi dell'agricoltura calabrese, l'inevitamento della mano d'opera assume gli aspetti più vistosi in età media del colono è sul 50 per cento stesso, per la esiguità della quota colonica (28%) è costretto a ricorrere nell'azienda, od in altri settori, il necessario per sopravvivere. Una sorte migliore non tocca alla grande massa di produttori lasciati alla merce dei grossi commercianti che acquistano il prodotto sugli alberi ed è vittima del colono: manca una regolamentazione collettiva dei contratti di vendita mentre, per altro verso, si escludono al tutto più di 2.400 aziende da qualsiasi decisione su questi aspetti della produzione e sulla politica di mercato.

Sassari La «calata» della Cattolica

La notizia sulla ventata istituzione a Sassari di una facoltà di Magistero da parte dell'Università Cattolica di Milano impinguando i laureati contribuiti regionali (600 milioni) con i quali la Regione intenderebbe acquistare i locali del seminario arcivescovile, continua a preoccupare l'opinione pubblica e il mondo della scuola.

Nel dibattito alla Camera di Commercio, infatti, non sono mancate le accuse contro chi in questi anni, dopo la morte dell'ex rettore Marginesu, si è opposto, pur avendo il potere di realizzarla, alla istituzione della facoltà di Magistero. Obiettivo perciò sono apparse le accuse di chi ha definito «una manovra «electoralistica» la notizia sulla facoltà di magistero (notizia che ha tutta l'aria di essere ispirata da alta autorità della Regione). Così come appaiono fondati i sospetti di chi ha visto nella «calata» della Cattolica del Sacro Cuore di Milano, un tentativo di questa università di sottrarre la sua difficile situazione finanziaria a spese della Regione sarda.

Anche il quotidiano «La Nuova Sardegna», a conclusione della cronaca sul dibattito alla Camera di Commercio, si domanda se «tutte le cose dette o sussurrate non dovessero trovare una valida smentita si porrebbe il problema del prezzo in tutti i significati che la parola può avere — che il Magistero verrebbe a costare ai sassaresi, qualora effettivamente si accertasse che il problema del magistero ci sono interessi di parte o di partito. Fino a che punto, sarebbe allora lecito chiedersi, è possibile spingersi nel volerla ad ogni costo?»

Il compagno prof. Giovanni Maria Cherchi a nome del sin/collato Scuola-CGIL, ha collegato il problema della facoltà di magistero a quello dei controlli della scuola. Cherchi ha detto che posti innanzi alla domanda: «Siete favorevoli o no alla istituzione del magistero a Sassari?» tutti corriamo il rischio di rispondere subito in modo affermativo, vuoi per amore della città o per spirito campanilistico, vuoi perché esiste effettivamente una spinta in tal senso, tra i magistri, tra gli studenti magistrali e, in genere, nell'opinione pubblica.

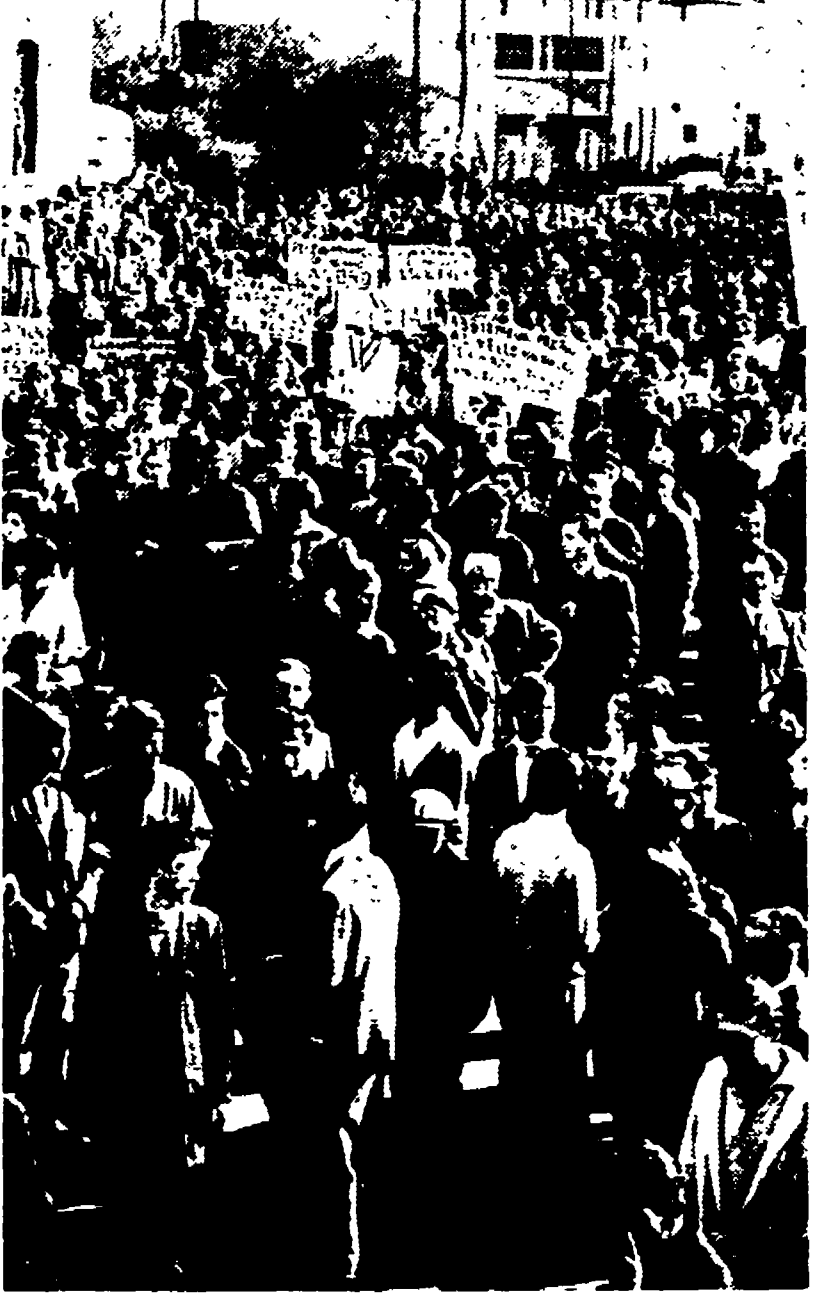
Dopo aver auspicato la riforma degli istituti superiori e dell'università, nel senso di garantire a tutti il diritto allo studio, Cherchi, esprimendosi decisamente contrario alla istituzione a Sassari della facoltà di magistero da parte della Cattolica di Milano ha indicato la necessità dello sblocco delle iscrizioni al magistero, al quale possono accedere, oggi, soltanto un numero limitatissimo di diplomati, garantendo a tutti, senza esclusioni, l'ammissione, la prosecuzione degli studi, del presario per tutti i maestri di ruolo e disoccupati; e di creare di preparazione magistrale presso l'Ateneo sassarese.

Aldo Fiore del sindacato SNASE ha detto che il tentativo dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano trova nella netta opposizione del suo sindacato il quale sarebbe invece favorevole alla istituzione della facoltà di Magistero da parte dello Stato. Nicola Oppes ha detto che il SINASCEL è favorevole alla facoltà di magistero, così come il sindacato dei maestri è a favore della sua istituzione e a favore della sua riforma. Salvatore Lorelli ha detto che il SINASCEL è favorevole alla facoltà di magistero, così come il sindacato dei maestri è a favore della sua istituzione e a favore della sua riforma.

Secondo i dati forniti dal Centro regionale per la programmazione

Il piano di Rinascita: un fallimento

Un preciso atto di accusa contro la DC e i governi di centro-sinistra — Calano gli investimenti aumenta la disoccupazione — Grossi squilibri nei redditi



Un aspetto delle imponenti manifestazioni (qui siamo ad Olbia) che nell'estate scorsa si sono sviluppate in tutta la Sardegna contro il decadimento economico causato dai governi di centro-sinistra

Dalla nostra redazione CAGLIARI, 8. La Sardegna torna indietro: questa la conclusione cui praticamente giunge la relazione economica per il 1967 elaborata dal Centro regionale di programmazione e presentata in questi giorni dall'Assessorato alla Rinascita. La relazione — che nella sua parte centrale verrà pubblicata nel prossimo numero di Rinascita Sarda — è un documento ufficiale che tutti i sardi dovrebbero conoscere: si dimostra, cifre alla mano, che il Piano di Rinascita è stato portato, per colpa dei governi e delle giunte della DC e del centro-sinistra, alla paralisi e al fallimento, che gli investimenti sono caduti, che la disoccupazione cresce, che la relazione di reddito pro-capite non solo rispetto all'Italia ma anche al Mezzogiorno, è in costante regressione.

La somma indicata si riferisce agli stanziamenti non pervenuti alla fase di attuazione (opere pubbliche non appaltate, contributi non coperti, ecc.), e non tiene conto dei valori relativi a interventi la cui realizzazione, già iniziata, non era ancora conclusa. Pertanto, la cifra fornita dal Centro di programmazione è di molto inferiore alla realtà.

Tuttavia — dal documento ufficiale — risulta la confessione di fallimento della politica democristiana e del centro-sinistra, soprattutto quando si leggono i passi del generale: «L'economia della Sardegna ha proceduto a passi più lenti del Mezzogiorno e del paese e gli obiettivi di reddito del piano quinquennale regionale non solo sono difficilmente conseguibili, ma vi è il rischio che al 1969 le distanze continuino ad aumentare».

L'analisi condotta concerne il periodo 1964-67, cioè i primi tre anni di attuazione del piano di rinascita, che hanno coinciso con l'esperienza di centro-sinistra nella regione. Ebbene, da questa analisi si evince che i disoccupati sono passati dai 16.000 del '64 ai 22.000 del '67, nonostante la fortissima emigrazione (200 mila unità circa). Gli occupati sono scesi da 425.000 a 421.000. Il peso della popolazione attiva è sceso del 21 per cento. L'occupazione industriale è rimasta ferma, in un triennio, alle 132.000 unità. L'occupazione agricola, nello stesso periodo, è scesa di 2.000 unità, ma vi era già scesa di 14.000 unità dal 1963 al 1964. L'occupazione nelle industrie private monopolistiche sorte in questi anni in Sardegna, con grossi stanziamenti pubblici, è di appena 2.957 unità!

Per quanto riguarda il reddito pro-capite, il piano quinquennale indicava, nella premessa, l'obiettivo di giungere in un quinquennio al reddito medio nazionale. Siamo a questo punto: nel 1964 il reddito pro-capite in Sardegna raggiungeva la punta 378.312, quello nazionale 575.611, a tutt'oggi il reddito pro-capite in Sardegna raggiunge la punta 424.555, quello nazionale 656.863. Gli obiettivi del piano, quindi, sono interamente saltati.

A questo punto la giunta regionale, prima di dimettersi, come sarebbe suo elementare dovere, dovrebbe adempere a un unico compito politico e morale: inviare la relazione economica a tutti i Consigli comunali e provinciali, a tutti i comitati delle zone omogenee per zone, e in ogni parte della Sardegna, si apra una discussione politica sulla responsabilità della Democrazia Cristiana sarda e delle altre forze del centro-sinistra, socialiste e repubblicane, nonché sulle iniziative da adottare di fronte ai profittarsi della più grave situazione che la Sardegna abbia mai, nel recente passato, affrontato. Il PCI, dal canto suo, si farà promotore di queste iniziative.

Spetta comunque ai consigli e comitati, in tutta l'Isola, esigere di conoscere e di discutere la relazione economica prima che si cominci a predisporre il quarto programma esecutivo del piano di rinascita.

A Laureana di Borrello

Fulminato a lupara il fratello del parroco

LAUREANA DI BORRELLO (R.C.), 8. A colpi di lupara è stato ucciso ieri pomeriggio il coltivatore d'Arto Vincenzo Aloj, di anni 50, fratello dell'arciprete. Una donna, Caterina Murrone, di 40 anni, che era assieme alla vittima, è stata ferita gravemente e giace in pericolo di vita all'ospedale di Tauroanova. Il tragico agguato è avvenuto in contrada «Pecoraro» davanti al cancello di una proprietà della canonica. Il fratello dell'arciprete era appena sceso dal suo furgone Volkswagen, quando una scarica di fucile lo colpiva alla tempia sinistra abbattendolo all'istante. L'assassino, temendo forse di poter essere riconosciuto, ha quindi rivolto l'arma contro la donna. Tale circostanza avvalorava l'ipotesi di un omicidio per vendetta: secondo alcune voci l'uccisione dell'Aloj si collega al delitto del 25 settembre dello scorso anno quando il 17enne Mario Pronesi venne ucciso con una fucilata a pochi passi dalla sua abitazione. L'assassino del giovane Pronesi, che aveva lasciato gli studi per darsi alla cura delle proprietà del padre, non è stato ancora identificato. Le proprietà dei Pronesi confinavano con il fondo della canonica condotta dall'Aloj.

San Luca (R.C.)

Un giovane di 18 anni, Antonio Grasso, ha ridotto in fin di vita il proprio padre, Sebastiano, con quattro coltellate allo stomaco. Tra i due era insorta una violenta lite per il rifiuto di Antonio a consumare la cena che gli era stata preparata. Le insistenze del genitore hanno improvvisamente scatenato il giovane che, afferrato un coltello, ha vibrato quattro violenti coltellate sul padre provocandogli la fuoriuscita delle viscere.

Sassari

Rovelli vuole dieci miliardi dalla Regione

La minacciata sospensione del lavoro negli stabilimenti della SIR di Porto Torres che doveva essere messa in atto a partire da oggi non è stata realizzata. La notizia della chiusura dello stabilimento era stata annunciata da un periodico continentale Mondo domani e ripresa con grande clamore dai giornali sardi. L'ingegner Rovelli avrebbe minacciato la sospensione dell'attività della sua fabbrica in quanto la Cassa del Mezzogiorno e la Regione sarda non avrebbero versato nelle sue casse i dieci miliardi di contributi che le spetterebbero sulla base delle leggi sulla industrializzazione nel Mezzogiorno. Le autorità si sono subito messe in movimento alla ricerca di Rovelli per «prepararlo» di non mettere in atto la grave decisione che avrebbe come conseguenza quella di mandare sul lastrico oltre tremila operai. Le minacce di Rovelli scaturiscono dalla sua intransigenza. La necessità di cambiare direzione nel Consorzio del bergamotto è lacerante: si manifesta quando come il peggiore nemico della stragrande maggioranza dei produttori. Perciò, l'Associazione calabrese agrumicoltori chiede un ministero di fiducia alla normalità del Consorzio secondo le leggi in vigore per le società cooperative, la trasformazione della SIR in società per azioni, sotto il controllo della direzione dell'Ente regionale di sviluppo agricolo — in uno strumento non soltanto analitico ma di assistenza tecnica, dotato di esperti e tecnici delle sofisticazioni ed adulterazioni dell'essenza di bergamotto. La necessità di cambiare direzione nel Consorzio del bergamotto è lacerante: si manifesta quando come il peggiore nemico della stragrande maggioranza dei produttori. Perciò, l'Associazione calabrese agrumicoltori chiede un ministero di fiducia alla normalità del Consorzio secondo le leggi in vigore per le società cooperative, la trasformazione della SIR in società per azioni, sotto il controllo della direzione dell'Ente regionale di sviluppo agricolo — in uno strumento non soltanto analitico ma di assistenza tecnica, dotato di esperti e tecnici delle sofisticazioni ed adulterazioni dell'essenza di bergamotto.

Sardegna: assurda decisione

Niente provvidenze a coloro che allevano capre e suini!

Dalla nostra redazione CAGLIARI, 8. Gli allevatori di bestiame caprino e suino sono stati esclusi dalle provvidenze contributive disposte dalla giunta regionale a favore del settore zootecnico in conseguenza dell'andamento stagionale eccezionalmente sfavorevole. Gli allevamenti in questione interessano centinaia di migliaia di capi di bestiame. Gli allevamenti in questione spariscono di regola nelle zone più impervie e meno favorite dell'isola, ove le difficoltà di pascolo, anche in condizioni stagionali normali, sono maggiori e dove perciò è più accentuata la depressione economica, non solo dei pastori ma dell'intera popolazione. Una protesta contro l'inspiegabile esclusione degli allevatori di bestiame caprino e suino dai benefici contributivi per l'acquisto di mangime, è stata avanzata dal consigliere regionale comunista on. Pietro Melis. In un'interrogazione al presidente della giunta e all'assessore all'agricoltura, il compagno Melis chiede infatti di sapere «se non ravvisino la

necessità e l'urgenza di eliminare l'ingiustificata discriminazione adottata ai danni di quella più disagiata categoria degli allevatori sardi che a prezzo di durissimo lavoro ha strappato un difficile reddito da zone negare a qualunque e diverso tipo di utilizzazione agraria». Il compagno Melis conclude affermando che questi allevatori meritano, quanto meno, parità di trattamento nella distribuzione delle provvidenze contributive per l'acquisto del mangime.

Salvatore Lorelli

Enzo Lacaria